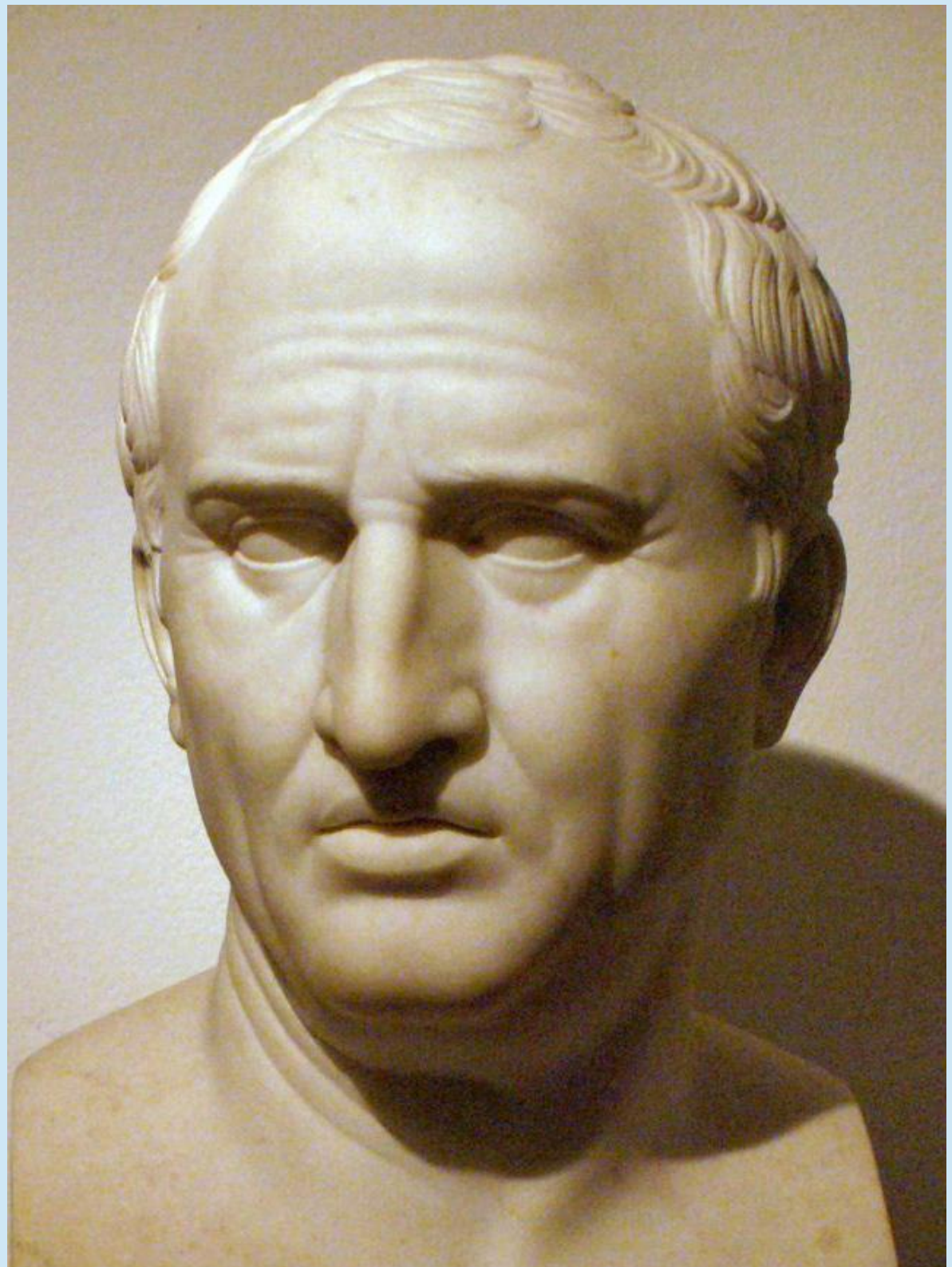


**Marco Tullio
Cicerone**



La formazione

- 3 genn. 106 a. C. Nasce ad Arpino da una ricca famiglia equestre; il padre è un ricco proprietario terriero.
- Trasferitosi a Roma conosce il tragediografo Accio ed entra in contatto con la letteratura greca grazie al poeta Archia; dopo una prima istruzione con l'epicureo Fedro viene influenzato dall'accademico (platonico) Filone di Larissa. Studia inoltre giurisprudenza con Quinto Mucio Scevola e ascolta Lucio Licinio Crasso (140 ca. - 91 a.C.) e Marco Antonio (143-86 a.C.), considerati i due grandi maestri dell'oratoria romana. Negli anni 90-89 milita nell'esercito di Gneo Pompeo, padre di Pompeo magno e alleato di Silla.
- Ai suoi anni di formazione risalgono i due libri *De inventione*, prima parte di una più vasta trattazione retorica (*Rhetorici Libri*) non compiuta.
- Inizio dell'amicizia con Tito Pomponio (110-32 a.C.), detto Attico, che resterà il suo più fidato corrispondente.

L'esordio

La prima causa affrontata da Cicerone è la *Pro Quinctio* (81 a.C.) in cui rivendica i diritti del suo assistito a riavere i beni sequestrati; seguita dalla *Pro Roscio Amerino* (80 a.C.) in cui difende il figlio di un possidente ucciso dall'accusa di parricidio.

Il viaggio in Grecia

A seguito di problemi vocali va a studiare in Grecia, dapprima ad Atene, dove conosce il filosofo accademico Antioco di Ascalona, poi a Rodi con Apollonio Molone, già conosciuto a Roma, che lo indirizza ad uno stile più moderato.

L'ingresso in senato.

- Dopo il matrimonio con Terenzia (77 a.C.) viene eletto questore per il 75 ed entra in senato, fungendo poi da controllore degli approvvigionamenti di grano dalla Sicilia. Pronuncia inoltre la *Pro Cecina* e la *Pro Tullio* (72-71).

Le Verrine

Nel 70 assume la difesa dei siciliani e poi l'accusa nel processo *de repetundis* contro Gaio Licinio Verre, propretore in Sicilia dal 73 al 71, spingendolo ad allontanarsi dal processo e da Roma già al terzo giorno. Il *corpus* di orazioni, detto le Verrine, costituisce uno dei massimi capolavori di Cicerone, che ne decretò la fama. Successivamente si dedica alla difesa, in particolare di Marco Fonteio, Lucio Valerio Flacco e Marco Emilio Scauro

Pretore e Console

Dopo aver rivestito nel 69 l'edilità, Cicerone ottiene nel 66 il titolo di pretore. Nello stesso anno appoggia politicamente Pompeo (*De lege Manilia*) e difende Cluenzio Abito (*Pro Cluenzio*)

Nel 64 a. C. all'unanimità viene eletto console , togliendo la possibilità al rivale Lucio Segrio Catilina.

La congiura di Catilina

•**63 Lucio Sergio Catilina**, un nobile decaduto, visti preclusi per la seconda volta l'accesso al consolato, coalizza in funzione antiaristocratica proletari, ma anche ex partigiani di Silla caduti in disgrazia.

La congiura è denunciata pubblicamente in senato da Cicerone che, dopo la fuga di Catilina, fa giustiziare senza regolare processo i suoi seguaci, appoggiato da Marco Catone il Giovane; Catilina riesce a fuggire, ma muore combattendo a Pistoia, a capo di un esercito da lui raccolto (62 a. C.).

Le *Catilinarie*



All'epoca della congiura risalgono le quattro orazioni *Catilinarie*, di cui solo le prime due effettivamente pronunciate.

Cicerone pronuncia in senato la prima Catilinaria
affresco di Cesare Maccari a Palazzo Madama (1890)



L'incipit della prima Catilinaria

•Fino a quando, insomma, abuserai della nostra pazienza, o Catilina? Per quanto tempo ancora questa tua rivolta ci sfuggirà? A quali estremi si spingerà la tua sfrenata audacia? Non ti hanno impressionato per nulla il presidio notturno del Palatino, le sentinelle della città, il timore del popolo, l'accorrere di tutti i cittadini onesti, questo luogo, il più sicuro per tenere l'assemblea del senato, i volti e le espressioni del viso di questi? Come fai a non accorgerti che le tue macchinazioni sono risapute? Non vedi che la congiura è ormai tenuta sotto controllo dalla consapevolezza di tutti questi? Chi di noi pensi che non sappia che cosa tu abbia fatto la notte scorsa e la notte precedente, dove tu sia stato, chi tu abbia convocato, che decisioni tu abbia preso? Oh che tempi, oh che costumi! Il senato lo comprende, il console lo vede; e, nonostante ciò, costui continua a vivere! Vive? Anzi, viene anche in senato, partecipa alle pubbliche deliberazioni, prende nota di ciascuno di noi e con un'occhiata lo destina alla morte.

Orationes consulares

Tre anni dopo il consolato Cicerone raccoglie 12 orazioni scritte all'epoca (*Orationes consulares*), fra cui le due *De lege agraria*, la *Pro Rabirio*. Al gruppo appartengono anche le Catilinarie.

L'esilio e il ritorno

Nel 58 il tribuno delle plebe cesariano Clodio, già accusato da Cicerone per uno scandalo, riesce ad ottenere l'esilio in Grecia per Cicerone, sulla base dell'esecuzione senza *provocatio ad populum* dei catilinari.

Nel 57 un accordo fra Cesare e Pompeo riporta Cicerone in Italia, acconto trionfalmente. Un contenzioso con Clodio per una proprietà confiscata è alla base della *De domo sua*, seguita dalla *Pro Sestio*, in cui Cicerone presenta un abbozzo del suo programma politico, e dalla *Pro Caelio*, in cui difende un giovane accusato di omicidio denigrando una delle sue accusatrici, Clodia, la Lesbia di Catullo. Seguono l'orazione *De provinciis consularibus* (56), quella *In Pisonem* (55) e la *Pro Plancio* (54).

I primi grandi dialoghi

Fra il 55 e il 51 Cicerone scrive tre grandi dialoghi

De oratore, in 3 libri, trattato sull'oratore perfetto

De re publica, sulle forme di governo e sullo stato ideale, in 6 libri, ambientato nel 129 nella villa di Scipione Emiliano, e giunto in forma incompleta, soprattutto attraverso un palinsesto vaticano decifrato da Angelo Mai. La conclusione dell'ultimo libro, il ***Somnium Scipionis***, aveva avuto una trasmissione indipendente in età medioevale: in quest'ultimo Scipione Emiliano racconta che, ospite del re numida Massinissa, aveva sognato che l'avo adottivo Scipione Africano, preannunciandogli una morte prematura, l'aveva condotto in cielo rivelandogli che le anime di coloro che si erano distinti nella vita politica, come Lucio Emilio Paolo, padre dell'Emiliano, godono di un premio celeste.

De Legibus sul modello di leggi, di cui sono giunti solo i primi tre libri, ambientato nel 52 presso la villa di Arpino.

Pro Milone

L'uccisione di Clodio da parte di Tito Annio Milone a seguito di una rissa spinse Cicerone a tentare la difesa del suo assistito (*Pro Milone*, 52 a.C.), con esito negativo. Successivamente viene inviato in Cilicia come proconsole (51 a.C.) tornando a Roma l'anno seguente.

Nella guerra civile

- Dopo il passaggio del Rubicone e una visita di Cesare, Cicerone decide di fuggire dall'Italia per unirsi alle forze di Pompeo presso Durazzo e dopo la sua morte a Corfù. Con il ritorno di Cesare in Italia, Cicerone viene riabilitato e scrive tre orazioni volte a permettere il ritorno di pompeiani (*Pro Marcello*, *Pro Ligario*, *Pro rege Deiotaro*) e celebrative della *clementia* del dittatore.

Nuovi trattati retorici

Due opere dedicate a Marco Giunio Bruto

- *Brutus* storia dell'eloquenza romana
- *Orator*, discussione sul perfetto oratore

Le opere filosofiche della maturità

- *Hortensius* (perduto): è lo scritto che spinse Agostino a dedicarsi alla filosofia.
- *Academici libri quattuor* (45 a.C.): trattato sulla conoscenza, realizzato in due redazioni (la seconda pervenuta solo parzialmente)

De finibus bonorum et malorum in 5 libri (45 a.C.): confronto fra le concezioni del bene e del male nella filosofia epicurea, in quella stoica, in quella epicurea e in quella accademica.

Tusculanae disputationes in 5 libri (45 a.C.), dedicati ciascuno a ciò che può far raggiungere la felicità (disprezzo della morte, sopportazione del dolore, tranquillità dello spirito e dell'anima, virtù).

- ***De natura deorum*** in 3 libri (44 a.C.): confronto fra le opinioni sul divino degli Epicurei, esposte da Gaio Velleio, e quelle degli Stoici, esposte da Quinto Cecilio Balbo, a cui si contrappone l'accademico Gaio Aurelio Cotta, padrone della casa in cui si svolge il dialogo.
- ***De divinatione*** in 2 libri (44 a.C.), in cui Tullio confuta razionalisticamente le tesi a favore della divinazione del fratello Marco Cicerone.
- ***De fato*** (44 a.C.) di cui restano frammenti

Cato Maior de senectute (44 a.C.): dialogo immaginato nel 150 a. C. fra Catone il Vecchio, Scipione Emiliano e l'amico Lelio in cui Catone, presentato antistoricamente come un umanista ammiratore della letteratura greca, in pratica un alter ego di Cicerone, confuta i pregiudizi negativi sulla vecchiaia, se vissuta in modo operoso.

Laelius de amicitia (44 a.C.): dialogo immaginato nel 129 a. C. in cui Lelio, dopo la morte dell'amico Scipione Emiliano, celebra l'ideale di un'amicizia virtuosa e disinteressata solidamente fondata sulla condivisione di ideali civili.

De officiis in 3 libri (44 a.C.): è l'ultimo dialogo scritto da Cicerone che, prendendo spunto da un trattato di Panezio di Rodi, vuole mostrare che l'*utile* non si può opporre all'*honestum*, perché solo quest'ultimo è veramente utile.

Cicerone Filosofo

Cicerone è sostanzialmente un divulgatore di filosofia dalle posizioni eclettiche anche se in genere aderisce alla corrente accademica (medio platonica), che sosteneva una posizione scettica, cioè l'impossibilità di giungere a dati certi su alcune cose, come l'esistenza degli dei, limitandosi alla probabilità; dal punto di vista etico tuttavia accoglie aspetti dello stoicismo moderato di Panezio e Poseidonio, mentre rifiuta una concezione della *virtus* intransigente che ignori i bisogni fisici dell'uomo. A differenza di quanto avviene in alcuni dialoghi platonici la cornice con Cicerone è prevalentemente esornativa, con lunghi monologhi e limitati scambi di battute. Tuttavia la collocazione storica di alcuni di essi (*De re publica*, *De amicitia*, *De senectute*) in un passato già lontano, esprime un ideale richiamarsi a figure ritenute come modelli di integrità morale e politica, distaccandosi dal travagliato presente.

Dopo Cesare

Per quanto Cicerone non abbia partecipato all'uccisione di Cesare, era considerato dai cesaricidi un punto di riferimento ideale ed egli stesso approvò quest'atto convintamente. Il timore che Marco Antonio volesse ricalcare le orme di Cesare in senso tirannico lo spinsero a scagliarvisi contro con una serie di orazioni scritte, le cosiddette *Filippiche*, così chiamate a partire dalle omonime pronunciate da Demostene contro Filippo di Macedonia.

La morte

L'arrivo in Italia di Ottaviano e la guerra contro Antonio a Modena colmarono di speranze Cicerone, ben presto deluse allorché con gli accordi fra i due e la formazione del nuovo triumvirato, si aprì la stagione delle proscrizioni, fra cui Cicerone risulta la più illustre vittima (20 dicembre 43 a. C.).

La morte di Cicerone secondo Tito Livio

•Cicerone all'avvicinarsi dei triumviri si era allontanato dalla città, ritenendo per fermo, come era in realtà, di non potersi sottrarre ad Antonio più che Cesare a Bruto e Cassio. Dapprima si rifugiò nella villa di Tuscolo; di lì per vie traverse partì per quella di Formia con l'intenzione di imbarcarsi a Gaeta; e di qui spintosi più volte al largo, sia perché i venti contrari l'avevano riportato verso la costa sia perché non riusciva a sopportare il rollio della nave provocato dall'incerto volgersi delle onde, lo prese alla fine lo sconforto della fuga e della vita e fatto ritorno alla villa di prima, che è lontana dal mare poco più di un miglio, "muoia" esclamò "nella patria che tante volte ho salvato!". Risulta abbastanza certo che i suoi schiavi fossero disposti a combattere in sua difesa con energia e fedeltà; ma egli ordinò loro di mettere a terra la lettiga e di subire rassegnati ciò che il destino ingiusto imponeva: sporgendosi dalla lettiga e offrendo immobile la sua nuca, gli fu recisa la testa. E non bastò questo alla insensata crudeltà dei soldati; le mani furono mozzate addebitandogli di avere scritto contro Antonio. Così la sua testa fu portata ad Antonio e per suo ordine collocata in mezzo alle due mani sui rostri, dove egli console e spesso consolare, dove quell'anno stesso contro Antonio era stato ascoltato con tale ammirazione per la sua eloquenza, quale mai era toccata a voce d'uomo. Stentando a sollevare gli occhi per le lacrime la gente poteva guardare le membra mozzate di un tale cittadino.

Cicerone scrittore

Cicerone costituì per i posteri fino a tutta l'età moderna un modello di stile latino. Seguace come oratore di un asianesimo moderato, ma capace anche di guizzi di sferzante e sarcastica ironia, esprime soprattutto negli scritti filosofici il suo stile caratterizzato dalla *concinnitas*, cioè da una disposizione armoniosa, raffinata e fluente delle frasi, in genere ampie e caratterizzate da strutture parallele od oppositive, con l'uso della *variatio* a scongiurare un'eccessiva prevedibilità.